



La voce di Matilde

Anno 4, numero 2

Anno scolastico 2009/2010

**ISTITUTO
MAGISTRALE
"MATILDE DI
CANOSSA" -R.E.**

Sommario

Un viaggio per non dimenticare;	1
Tutto ha logica ma nulla ha senso	1
Volontariato: uno stile di vita	2
Libertà: che cosa ci rimane oggi?	2
La lingua italiana è in coma	3
Pregiudizio	3
Bulliwood: le nuove star di youtube	4
Oggi non sembra più lontana nemmeno la Cina	4
Il grande parassita	5
I giovani e l'amicizia	5
Coca-cola e hamburger: tipici prodotti globalizzati	6

Impaginazione a cura di:

Brighenti, Puca, Turini, classe 5H
Sassi, Bondi 2G

UN VIAGGIO PER NON DIMENTICARE

“Che cosa non è un viaggio?” si chiedeva Todorov; filosofo e saggista bulgaro. Sicuramente non è solo uno spostamento nello spazio, un movimento fisico, ma è anche un passaggio interiore attraverso il tempo e il ricordo.

Il viaggio ad Auschwitz ha rappresentato qualcosa di più e di “oltre” di una semplice *gita* dove il divertimento è predominante: è stato un’esperienza di vita che ci ha reso diversi, sicuramente più forti. Quando siamo tornati a casa il mondo non era più lo stesso, la vita non era più la medesima, non perché fosse accaduto

qualcosa di particolare, ma perché noi eravamo cambiati. Non avrei mai creduto che la visita a quelli che io inizialmente definivo soltanto “posti”, avrebbe potuto farci riflettere così a lungo e lasciarci un segno penetrante che



porteremo in eterno con noi. Ho sempre nella mente quella che viene chiamata la “stanza dei capelli” in cui aleggia un sottile odore di morte. Al di là di un grande vetro sono riposte due tonnellate di capelli tagliati ai

prigionieri di quell’inferno. Si percepisce da ognuna di quelle ciocche una storia di vita diversa, unite poi in un unico atroce destino. Storie di madri, di padri, di bambini uccisi prima ancora di cominciare a vivere, orrori privi di

qualsiasi forma di umanità. Davanti a tali immagini tutti noi ci siamo chiesti se quelle che noi chiamiamo le nostre sofferenze siano realmente tali o se siano solo inconvenienti della nostra vita.

E’ doveroso ringraziare Istoreco per averci permesso di conoscere tutto questo e per il serio percorso che ci ha fatto fare, attraverso incontri con testimoni ed esperti, per prepararci alla visita. In ogni viaggio c’è sempre un volto e un sorriso che non si vorrebbero mai dimenticare, in questo non ci sono stati sorrisi ma “solo” volti ed immagini che ci accompagneranno tutta la vita per non farci mai dimenticare.

Valentina Cervi,
5H S.P.P

TUTTO HA LOGICA MA NULLA HA SENSO

Il 22 febbraio due classi del *Canossa* sono partite per il Viaggio della Memoria. Il percorso storico è durato sei giorni di ritmo sfiante, ma credo sia dovere di tutti visitare e restare memori dello scempio organizzato dai nazisti. Come si è visto a d *Auschwitz*, l’annientamento degli ebrei non è stato un pensiero di un folle, è stato uno studio scientifico per decidere in che modo eliminare esseri umani, anzi, a dirla come loro, esseri “sub normali”. La visita ci ha fatto scoprire aspetti inediti per noi, e ci ha fatto davvero vedere la reificazione dell’orrore, soprattutto al

museo della Memoria: migliaia di oggetti della quotidianità, capelli, vestiti sono a farci non dimentichi della tragedia lì compiuta. Oggetti che a noi sembrano familiari, privi di valore e importanza mostrano come il processo di eliminazione fosse totale, l’individuo perdeva tutto, doveva diventare carne da arrostito o strumento per il lavoro. Un numero tatuato sul braccio segnava l’inizio del tormento per gli internati, sarebbe stato meglio per loro non sopravvivere alla selezione: questo il parere dei sopravvissuti, morti nell’animo, testi-

moni oculari di un massacro pianificato e lucidamente studiato.

Una frase di uno studente del Gobetti di Scandiano ne riassume il senso: “tutto ha logica, ma nulla ha senso!”

Eppure i civilissimi tedeschi e gli italiani, cuore pulsante della cultura europea, uomini comuni, ordinari, furono esecutori di ordini contrari a qualunque rispetto per i loro simili.

Ma fino a che punto si è buoni cittadini, fino a che punto la cieca obbedienza alle leggi, l’acriticità verso il regime, la mentalità del “lo faccio, perché

non voglio grane”, forse l’indifferenza o la semplice viltà sono complici del massacro?

Auschwitz ha dimostrato come l’indifferenza, o l’abitudine al male, potrebbe riportare in vita, in ogni momento, lo spettro di un altro genocidio, di un’altra crociata.

Sta a noi non ripetere gli errori del passato. La storia va studiata e interpretata (nulla si ripete in modo apparentemente uguale) affinché scempi del genere non si ripetano più.

Puca Carmela,
5H S.P.P

VOLONTARIATO: UNO STILE DI VITA

Ai giorni nostri sono praticate molte attività di volontariato promosse dai giovani e rivolte ad un numero sempre maggiore di persone che necessitano di aiuto.

Noi ragazzi di 2G spp nei primi mesi del pentamestre abbiamo partecipato ad un progetto relativo alle attività di volontariato promosse dall'associazione PER DI QUA.

Abbiamo riflettuto riguardo ciò che significa per noi svolgere questo genere di servizio. Attraverso la visione di particolari video e la partecipazione a giochi collettivi, ci siamo avvicinati a questa realtà, a molti di noi ancora sconosciuta.

Ci è stata data la possibilità di conoscere meglio noi stessi e gli altri, toccandoci nel profondo e scoprendo una dimensione interiore precedentemente ignorata. Inoltre, mediante la sensibilizzazione comune derivata dal progetto, abbiamo conseguito l'abbattimento di pregiudizi relativi al volontariato, aprendoci una strada verso una nostra più facile attivazione

rivolta alle stesse attività sopra citate.

Sorge spontanea una domanda: "Che cos'è veramente il volontariato?"

Può essere definito un viaggio interiore volto alla scoperta degli altri con la conseguente rivalutazione di se stessi. Consiste nel rendersi disponibili al prossimo, offrendo il proprio aiuto, sentendosi corrisposti. Porsi in questi termini comporta, quindi, una crescita umana sotto ogni punto di vista, favorendo lo svilupparsi della consapevolezza della difficoltà della vita e della realtà circostante, allontanando l'uomo da un'esistenza passiva a favore di un inserimento attivo all'interno della società.

Certamente può essere difficile arrivare a rivolgere i propri sforzi verso questi tipi di servizi, in quanto frutto di una decisione difficile, ma consapevole. E' quindi essenziale avviarsi in questa direzione con una massima apertura distaccandosi dalle quotidiane preoccupazioni e superando i propri limiti. Praticando attività di volontariato è possibile ritrovare

importanti valori dimenticati e offuscati dalla quotidianità, facendo riemergere la verità e la semplicità delle piccole cose. Si consideri quindi il volontariato come uno stile di vita, una scelta personale e non un impegno settimanale o un obbligo e pertanto fonte di felicità e cambiamento interiore.

A nostro avviso, oltre a comportare la maturazione di un profondo senso di soddisfazione e realizzazione personale, questa attività favorisce la creazione di legami interpersonali forti e duraturi tra colui che compie il servizio e chi ne beneficia.

In conclusione, si ritenga il volontariato come un invito a ricercare la propria essenza e il proprio benessere derivati dall'impegno personale verso il prossimo.

Felici Elena, Olivi Eleonora, Martina Torresi e la classe 2 G

LIBERTA': CHE COSA CI RIMANE OGGI?

Un viaggio nella cultura artistico letteraria occidentale

Oggi giorno a scuola capita che i ragazzi sentano parlare di libertà: negli autori che trattano, nei libri che leggono, nei quadri che studiano si trovano a contatto con sistemi di valori diversi, appartenenti al passato, con ideali che hanno fondato alle radici la nostra civiltà. Ma oggi che cosa rimane di tutto questo? In quale libertà crediamo noi oggi? Quale siamo disposti a difendere? Crediamo forse in una libertà patriottica come quella cantata da Manzoni nelle *Odi civili*? O crediamo in quella libertà romantica e rivoluzionaria che il famoso pittore Delacroix ritrae in una sua opera quale guida del popolo verso il cambiamento? Forse sentiamo ancora, come Dante nel *Purgatorio*, che la libertà rappresenta un alto valore etico e civile da difendere a costo della vita? Decisamente gli ideali di artisti e poeti del passato ci appaiono lontani dal nostro modo di sentire ma non per questo dobbiamo rifiutarli o considerarli estranei a noi, come spesso fanno i più giovani. L'arte e la letteratura, che hanno il prezioso compito di custodire il modo di sentire e di immaginare la realtà dei nostri predecessori, contengono la testimonianza del fatto che la libertà non è un ideale astratto e nemmeno una solida realtà acquisita, bensì una condizione continuamente da ridefinire attraverso una riflessione che dialoga con il passato. I valori del passato più che superati sono quindi stratificati e fungono da base per quella ricerca di libertà che ogni individuo sociale deve intraprendere oggi. Perché, come afferma Machiavelli nel *Principe*, la libertà aspetta di essere trovata e solo nella sua autentica ricerca emergono nell'uomo le virtù mi-

gliori. Dall'emblematica novella *Libertà* di Verga, che molti di noi avranno probabilmente affrontato nei loro anni di studio, si comprende in modo immediato che nella ricerca della libertà c'è il rischio che l'autenticità lasci il posto a strumentalizzazioni e interessi. L'unico risultato possibile per chi imbocca questa strada è barbarie e violenza, sia che si tratti di una rivolta contadina risorgimentale sia che si tratti di una guerra in medio Oriente o di scelte sociali discriminatorie. La ricerca cosciente della libertà è quindi un'arma contro quelle ingiustizie a cui tutti i giorni assistiamo, dalla quotidianità al panorama internazionale. Il principale ostacolo di questa ricerca è l'ignoranza, che permette manipolazioni e distorsioni della realtà e porta gli uomini a sconoscere il ruolo di dignità ma cui la civiltà li chiama. Omero per primo afferma l'importanza di questa responsabilità nei due poemi insigni che hanno segnato la nascita di ciò che siamo oggi. Fra tutti i personaggi dell'*Illiade* Ettore è colui che forse trasmette con maggiore forza il messaggio di civiltà. La sua scelta è infatti di combattere in difesa della libertà del suo popolo, fino alla morte. Egli sa che il suo ruolo gli impone di fare tutto il possibile e sa che la libertà di prendere la propria responsabilità è molto più importante della libertà di fuggire per sopravvivere. Un'autentica ricerca della libertà inizia quindi da se stessi e dalla propria coscienza di responsabilità di fronte ad ogni cosa della vita. Il poeta francese Eluard, nella poesia *Liberté*, afferma che ogni uomo è nato per conoscere la libertà e riconoscerla in ogni cosa. Senza di

essa non è possibile cogliere la bellezza di una cultura che fiorisce, come afferma il poeta Quasimodo attraverso le immagini simboliche dei suoi versi. Ogni uomo percepisce in sé la sete di libertà, dice M. Luther King, nel discorso contenente la celebre frase *I have a dream*; a questa sete può scegliere di rispondere con l'odio e la violenza precipitando nella barbarie, o può scegliere di rispondere con la *forza dell'anima*, cioè con un protesta creativa che conserva la dignità dell'uomo e rende possibile il progresso. Questo è il valore di libertà che rimarrà ai nostri figli? Dipende tutto da noi e da quello che sapremo insegnare alle nuove generazioni. Non è possibile addossare completamente il compito di trasmettere i valori della nostra civiltà occidentale alla scuola e ai suoi programmi di storia, letteratura e filosofia. Non basta. Dobbiamo essere noi i primi a dimostrare che tutto questo sapere non è passato invano.

Maria Letizia Melioli - 5H S.P.P.

LA LINGUA ITALIANA E' IN COMA

L'ortografia non è più di casa alle superiori.

Occorre restituire ai giovani l'ancora prezioso dono della parola.

Per Elena Ugolini (La Stampa, 19/2/2010), preside del Liceo Malpighi a Bologna e membro del Consiglio dell'Invalsi, l'Istituto che valuta il sistema dell'istruzione nazionale, il nodo principale sta tutto qui "strafalcioni grammaticali e asinate varie hanno un unico comune denominatore: alle elementari molti maestri non insegnano ai bambini a comprendere la lingua italiana"... E nemmeno la grammatica. Le elementari sono state rovinate dalle ultime riforme. Il problema è che "agli studenti della scuola primaria non si riesce più a dare un'educazione linguistica". L'Invalsi ha fatto una prova nelle classi di seconda e quinta elementare di 5000 scuole, l'obiettivo era di valutare la capacità dei bambini di comprendere un testo e le loro conoscenze grammaticali. Risultato?

"Paradossale". Il giudizio complessivo è stato basso, ma le valutazioni sulla grammatica hanno superato quelle sulla capacità di comprensione ... il 53% degli studenti ha dato risposte sbagliate. Una situazione senza vie d'uscita?

"Credo di no. Occorre innanzi tutto formare gli insegnanti. Molto spesso si dà la colpa delle lacune dei ragazzi alla televisione e alla famiglia. In parte è vero, ma non credo che la scuola possa chiamarsi fuori dalle responsabilità".

Per Marco Rossi-Doria, (la Stampa, 22/2/2010) la conoscenza dell'italiano è la

prima arma per emanciparsi e fare meglio dei propri genitori nella vita o per fare strada nel Paese in cui si è venuti a vivere. "La scuola che non insegna bene e presto l'italiano accentua l'esclusione dalle opportunità".

Lo diceva Don Milani sessant'anni fa. Il Prof. Tullio de Mauro ne scrive da decenni. L'Unione Europea raccomanda la buona conoscenza della lingua come "condizione della cittadinanza e della coesione sociale".

Paola Mastrocola (La stampa del 19/2/2010), mettendo in campo la sua sensibilità educativa e didattica, afferma che "non s'impara più la nostra lingua a scuola". I testi Invalsi lo dimostrano con chiarezza. Si scrive per frasi fatte, spesso tratte da stereotipi della tv. Non si conoscono le basi della sintassi. Il congiuntivo si è eclissato; è sparito l'uso dei connettivi fondamentali della nostra lingua <<infatti>>, <<mentre>>, <<tuttavia>>, <<sebbene>>. Non c'è, poi, l'idea di punteggiatura. Spariscono l'ortografia, le doppie, gli accenti, l'uso della h. Insomma Sintassi, Grammatica, Lessico e Punteggiatura. Chi insegna a scuola è tenuto a seguire. Pur avendo la libertà di metodo, infatti, si devono garantire alcuni traguardi, che sono irrinunciabili".

Propone, quindi, un test d'ingresso per tutti gli iscritti delle superiori, un test nazionale per verificare la preparazione linguistica di base raggiunta. "Sotto un certo punteggio l'allievo sia dichiarato non- idoneo per il primo anno

delle superiori, che comunque venga iscritto e frequenti il corso normale di studi e contemporaneamente un recupero pomeridiano di grammatica intensiva per mettersi in pista". A suo dire si otterrebbero così numerosi vantaggi. Innanzitutto troverebbero

impiego i giovani precari disponibili; come secondo vantaggio, attraverso un monitoraggio costante dei singoli studenti, ciascuna scuola avrebbe una valutazione automatica (se tutti i ragazzi o un gran numero di essi risulteranno non idonei, sarà evidente che qualcosa in quella scuola non funziona);

come terzo vantaggio, si garantirà maggiore pari opportunità attraverso un aiuto linguistico certo agli studenti stranieri. Insomma un aiuto *indiscriminante* per tutti quelli linguisticamente svantaggiati, italiani e stranieri che siano.

Certo, a ben riflettere, la tv che portava l'italiano ovunque, negli anni Sessanta, nell'ambito della scuola pubblica del maestro Alberto Manzi è diventata la tv che massacra la nostra lingua.

Inutile pensare alle grandi riforme dei licei se prima non si riparano i danni linguistici così eclatanti.

Palazzo Isabella - docente

PREGIUDIZIO

Il pregiudizio è un estremo tormento

livido di rimorso.

Ottenebra la mente giovane

fino a misteriosi limiti di diffidenza bigotta.

Lungi dal porre rimedio,

esso miseramente estende ripetute ustioni

fino al cuore.

Distinguo risposte ovvie

di perfidi dicitori

da timidi episodi di vita quotidiana:

la sensibilità importa più della parola.

Per abbattere il morbo

bisogna risanare

stima e serenità.

Dario Cartinazzi-2E L.S.S.

Allarme: il bullismo dilaga anche via internet

BULLIWOOD: ECCO LE NUOVE STAR DI YOUTUBE.

Le nuove tecnologie, cellulari e telefonini, utilizzate per minacciare .

Il cyberbullismo è un insieme di atti di bullismo e di molestia effettuati tramite mezzi elettronici.

Secondo uno studio realizzato da un gruppo di studiosi europei che sta conducendo un'analisi su questo fenomeno, circa il 10% degli adolescenti è vittima del cyberbullismo. Le fasce d'età maggiormente colpite variano dai 12 ai 14 anni nel periodo scolastico, poiché il bullismo viene spesso osservato in questo ambito. Si può affermare che senza dubbio il luogo in cui questi atti si manifestano di più è la scuola, punto di ritrovo per i ragazzi. E' un dato di fatto che anche nel nostro Istituto superiore liceale "Matilde di Canossa", i professori hanno rilevato più volte casi di questo fenomeno. L'ambiente scolastico resta comunque un luogo d'istruzione, tant'è vero che il problema si può riscontrare in altri ambienti e nel tragitto casa-scuola. In questo caso la vittima viene lasciata in pace almeno la sera e nei fine settimana, ma col bullismo tecnologico può essere continuamente minacciata attraverso sms o siti web.

Come se non bastasse i cyberbulli non si limi-

tano a ciò, invadendo la rete con filmati di cui sono attori e registi.

L'esempio più concreto è il video-choc presente su Youtube di quattro studenti di Torino



che, mentre si riprendono con il cellulare, aggrediscono un compagno di classe con un leggero handicap psichico. In questo caso la vittima rientra in una percentuale statistica che vede come protagonisti nel 77% dei casi i ragazzi e nel 68% le ragazze, come afferma un'inchiesta che ha coinvolto più di 1200 adolescenti tra i 12 ed i 14 anni. Le motivazioni dichiarate dal 62% dei partecipanti sono soprattutto riguardanti il "voler sentirsi grandi" ed il "voler dimostrare il proprio coraggio". Per far sì che questi ultimi s'inseriscano serenamente all'interno di un contesto sociale privo di violenza, si potrebbe diffondere una campagna d'informazione che coinvolga le famiglie e sensibilizzi i giovani.

Mariagiovanna Lillo

3[^]E L.S.S.

OGGI NON SEMBRA PIU' COSÌ LONTANA NEMMENO LA CINA.

L'ombra della censura preventiva sulla democrazia italiana.

Che cos'è la censura oggi? È legittimo evocare questo termine così colmo di significati e storia in una società come quella occidentale, in cui la maggior parte delle persone sembra libera di dire ciò che le pare? Queste sono solo alcune delle innumerevoli domande che sorgono inevitabilmente quando ci si interroga sulla censura, segno del fatto che tale questione è molto più complessa e complicata di quanto possa apparire a un primo sguardo e che, proprio per questo, continua a essere sottoposta ad analisi.

Cerchiamo allora di riflettere sul suo significato, nella speranza che vengano illuminate così anche le tante questioni che la tirano in causa.

Va detto in primo luogo che il termine "censura" deriva dal latino "censeo" che significa "stimare, valutare". Il concetto di censura porta dunque con sé la convinzione che esista un sistema di valori ben determinati, che vi siano il Giusto e lo Sbagliato, ossia dei parametri di riferimento che devono sovrintendere ad ogni discorso. Non solo: la censura prevede che esista una comunità organizzata che condivide - o dovrebbe condividere - un insieme di ideali etici, religiosi o politici, un insieme di valori la cui salvaguardia esige un

costante controllo da parte di chi detiene il potere. Insomma: dove c'è una comunità organizzata ci sono regole e valori, dove ci sono regole e valori ci sono potere e controllo, e dove ci sono potere e controllo c'è censura. È chiaro allora che l'esercizio più evidente del controllo consiste nel proibire o distruggere ogni realtà che metta in questione o in pericolo il sistema di regole e valori della propria società.

Esempi ve ne sono in quantità: dall'Indice dei libri proibiti della Chiesa Cattolica alla lapidazione delle aduletere in Nigeria, dai roghi dei libri nella Germania nazista all'incarcerazione degli "antirivoluzionari" in Cina.

L'Italia è ad uno dei livelli più bassi per quanto concerne la libertà di stampa in Europa.

Un'analisi effettuata da [Freedom House](#) classifica l'Italia come "parzialmente libera"; uno dei soli due paesi dell'Europa Occidentale (il secondo è la [Turchia](#)), relegandola dietro anche a diversi paesi comunisti dell'Europa Orientale.

Ovunque una società ha un'idea chiara e definita di se stessa, di ciò che vuole essere e di ciò che non vuole essere, lì vi è censura. In questa direzione va sottolineato come anche le società che garantiscono come valore fonda-

mentale la piena libertà di espressione, non possono che prevedere una limitazione di tale libertà, una limitazione - o censura - che comprenderà tutti quei discorsi che minacciano la libertà di espressione di altri cittadini.

In un mondo dominato dall'immagine la censura si costituisce innanzitutto come esclusione dalla visibilità. Chi controlla il mercato della produzione e distribuzione dell'informazione determina, infatti, quali libri, riviste, giornali, programmi televisivi e software dovranno essere prodotti, con il risultato che chi vuole rendersi visibile spesso riesce a farlo solo a patto di autocensurarsi. Fortunatamente i mezzi d'informazione e i modi per comunicare crescono molto più velocemente di quanto gli organi di controllo riescano a prevedere e a controllare (Internet docet); ma perché questo dato positivo non sia inutile o banale, è necessario che il maggior numero possibile di persone abbia consapevolezza del fatto che il loro essere "spettatori passivi" non è qualcosa che riguarda solo loro stessi, ma ha una ricaduta sul grado complessivo di libertà del mondo.

Federico Menozzi – classe 5H S.P.P.

IL GRANDE PARASSITA

Ormai l'evoluzione della tecnologia e della società è inarrestabile.

Ogni aspetto della nostra vita ne è toccato in qualche modo.

Molte cose rimangono dentro alla grande macina dell'evoluzione e ne escono in continuazione di nuove.

C'è una sola cosa che, nonostante lo scorrere del tempo e del progresso, sembra non soffrire né dell'uno né dell'altro: gli imbecilli.

Prendendo spunto dal libro di Pino Aprile *Elogio dell'imbecille* possiamo affermare con sicurezza che questa è una razza a se stante dentro a quella umana.

Secondo l'autore l'imbecille è una super razza che riesce ad adattarsi a ogni situazione sociale, politica e d economica con straordinaria rapidità ed efficienza e per questo che è sopravvissuta tanto a lungo nella storia.

L'imbecille paradossalmente occupa i gradini più alti della nostra società e ricopre le cariche più ambite e prestigiose.

L'imbecille non è mai stato ai margini della storia anzi ne è stato spesso protagonista.

L'imbecille non ha problemi di nessun tipo.

Vive la sua vita molto tranquillamente senza prendere decisioni importanti e, se le deve prendere, si basa sul consiglio o sulle decisioni di altri imbecilli.

Possiamo trovare l'imbecille nei più svariati campi di impiego.

Il giornalista imbecille è quello che scrive solo notizie che fanno comodo a persone potenti o che omettono parzialmente o interamente la realtà.

Gli insegnanti imbecilli insegnano e analizzano i fatti solo da un determinato punto di vista senza tenere conto di altri per "chiudere" la mente ai loro allievi.

Oppure i politici imbecilli che governano solo perchè altri imbecilli hanno eletti e che fanno solo i propri comodi.

Tutte queste categorie sono caratterizzate da un elemento comune: non prendono decisioni che possano in qualche modo guastare la loro vita.

Ma imbecilli si nasce o si diventa?

Fortunatamente imbecilli non si nasce ma si diventa.

Infatti ci si rincitrullisce quando il nostro cervello smette di ragionare da se e si massifica con gli altri rendendo inutile questa preziosa dote.

Un nemico del cervello è sicuramente la TV e i suoi programmi spazzatura.

Non solo impediscono al cervello di lavorare e di produrre idee critiche ma impongono dei modelli e dei comportamenti che massificano le persone.

Infatti gli imbecilli che stanno la potere non vogliono persone intelligenti ma piatti gusci vuoti da poter plasmare a piacimento.

L'imbecille con il tempo ha assunto una vena fredda e calcolatrice che lo sta aiutando a vivere meglio.

Evitare la massificazione è importante per poter ragionare con la propria testa e per farlo bisognerebbe evitare i programmi spazzatura e l'informazione pilotata e bisognerebbe invece leggere e coltivare qualche interesse per mantenere la mente sempre sana.

E soprattutto mantenere ed allenare un senso critico per distinguere e destreggiarsi nella giungla delle volgarità.

L'Italia è gravemente infestata da questo parassita che è riuscito ad insinuarsi nei piani più alti della politica e della cultura in generale.

Persone imbecilli tarpano le ali al nostro bel paese che vorrebbe

modernizzarsi e stare al passo con i tempi.

Ma questo porterebbe a un cambiamento dello status-quo delle cose che all'imbecille non piace di natura.

Il dizionario dà questa definizione di imbecille: "debole di mente; si dice, come insulto, di persona ritenuta poco intelligente, o che fa sciocchezze".

Ma bisognerebbe aggiungere anche "freddo manovratore che agisce solo per i suoi comodi o per preservare il proprio posto".

O ancora "persona la cui mente è stata uniformata alla massa".

Bisogna lottare contro l'imbecille perchè in un modo in cui loro regnano sovrani tutte le menti saranno livellate e portate allo stesso livello e ogni imbecille vivrà bene senza preoccuparsi di altro.

Questi sono gli anni del cambiamento e siamo a un bivio.

La strada dell'ignoranza e della massificazione o quella di un mondo libero dal giogo dell'ignoranza?

Siamo solo noi padroni del nostro destino.

Gabriele Braglia 3E L.S.S.

I GIOVANI E L'AMICIZIA

Un punto di riferimento per i giovani

Secondo un sondaggio effettuato in Francia da " Science et vie junior" e le affermazioni di un sociologo francese, De Singly, l'amicizia è una dei più importanti punti di riferimento dei giovani. Soprattutto nell'adolescenza, quando i ragazzi hanno spesso cali emotivi, l'amico è sempre disposto ad aiutare e a stare vicino.

Come dice lo studioso, "l'amicizia nasce da un' affinità elettiva", due persone anche se molto diverse possono avere questa affinità ed essere amiche. In un articolo da " Il mattino di Napoli" Claudio Risè espone la sua idea dicendo che senza amici si hanno guai,

questo significa che se si hanno una o più persone al proprio fianco pronte ad aiutarti i guai diminuiscono o appaiono meno insormontabili.

La figura dell'amico aiuta a crescere e ad avere "una spalla su cui piangere" quando in particolare nell'adolescenza si litiga con i genitori, le sorelle, i fratelli o si hanno problemi con la scuola o con il "moroso".

Quando ci sono questi problemi l'amico, il vero amico, è pronto a capire e a dimostrare il bene che prova per te. E questo, soprattutto nei giovani, è importante: avere una figura " fissa" rende tutto più

semplice.

A proposito di vero amico, F.Alberoni cita in un suo articolo un testo di Reisman che definisce l'amico, il vero amico, "colui a cui piace e che desidera fare del bene ad un altro e che ritiene che i suoi sentimenti siano ricambiati, senza alcun interesse, calcolo o potere". E' quello che accade nel film " Il bambino con il pigiama a righe", dove due bambini , uno tedesco e uno ebreo (chiuso in un campo di concentramento), lottano per la loro amicizia anche se divisa da un filo spinato. E' utile e giusto combattere per la vera amicizia affinché possa crescere, superando insieme gli ostacoli. Oltre a

ridere e scherzare l'amico è sempre pronto con la sua disponibilità. Questo nei giovani è fondamentale perchè sviluppa un senso di altruismo nei confronti delle altre persone. Ecco perchè i giovani vedono l'amicizia come un punto di riferimento, come una vera e propria forma di autoriconoscimento, come spiega Umberto Galimberti con un attualissimo pensiero di Platone: "Se uno con la parte migliore del suo occhio guarda la parte migliore dell'occhio dell'amico, vede se stesso".

Longhi Chiara – 3E L.S.S.

COCA-COLA E HAMBURGER: TIPICI PRODOTTI GLOBALIZZATI

La coca-cola inizialmente era impiegata come rimedio contro il mal di testa da John Stith Pemberton, farmacista americano, e come bevanda energizzante per i militari. E' la bevanda per eccellenza nei fast-food. Tra i suoi ingredienti figurano la caffeina, pertanto e' eccitante e molto calorica. Poiché viene usato come dolcificante l'aspartame, sostanza potenzialmente tossica e cancerogena, essa diventa fonte di effetti dannosi sul sistema nervoso. E' stata anche accusata di provocare gravi danni alla salute e dipendenza per via della miscela di cocaina ottenuta dalle foglie di coca. La *Coca-Cola Company* non ha mai smentito esplicitamente ciò, avendo mantenuto segreto l'elenco degli ingredienti, appellandosi al diritto di protezione del segreto industriale. Vengono mosse altre critiche alla bevanda: mancanza di igiene nell'ambito della preparazione, violazione dei diritti umani, la produzione in zone dove scarseggia l'acqua.

Il Paese che ne consuma maggiormente sono gli Stati Uniti, paese d'origine. Vi e' un largo consumo anche in Messico, mentre il Medio Oriente e' il solo in cui la coca-cola non e' la bibita più conosciuta. E' diffusa in quasi tutte le fasce d'età, soprattutto tra i 7 e gli 11 anni.

Nel 1927 fu importata anche in Italia; nel 1960 comparve la prima coca-cola in lattina. La maggiore rivale della coca-cola e' la Pepsi, ma ne esistono molte imitazioni. Nel 2004 la suprema Corte dell'India impose alle multinazionali l'obbligo di apporre su tutte le confezioni un' etichetta recante l'attestazione di

pericolo per i consumatori.

L'HAMBURGER

L'hamburger (chiamato in Italia anche svizzera o pressata), è una polpetta di carne macinata e pressata, solitamente bovina, ma anche equina o di pollo, cotta prevalentemente su piastra.

Oggi, secondo le statistiche, l'hamburger, il cibo dei pranzi veloci, è l'alimento più diffuso e mangiato al mondo. Esso è conosciuto in tutto il mondo grazie alle multinazionali, ma non è da considerarsi un alimento sano, poiché ha un alto contenuto di grassi e calorie; inoltre sono presenti additivi ed emulsionanti. Una recente ricerca ha dimostrato che l'utilizzo di tali sostanze causa disturbi soprattutto nei bambini, come: depressione, disturbi dell'attenzione, iperattività, eccetera. Inoltre, uno studio svolto presso l'Università di San Paolo del Brasile, mette in guardia sull'assunzione di questi alimenti dei fast-food, e del McDonald's in particolare. Il fatto che tanti assidui consumatori di hamburger si siano ammalati di toxoplasmosi e tubercolosi cerebrale, per non parlare dei principali effetti che si sentono il giorno dopo aver mangiato hamburger da McDonald's, e che un gran numero di persone soffre di indigestione e colite, altre hanno subito una serie di danni ai reni rende i sospetti abbastanza fondati o, comunque verosimili.

Ciò è molto preoccupante, pertanto è essenziale e opportuno che tutti siano consapevoli del tipo di cibo che offrono questi locali.

Questo tipo di alimentazione ha avuto principale diffusione nei Paesi anglosassoni, in particolare gli USA, ; la fascia di età che ne fa più largo uso è quella compresa tra gli 8-9 anni; nei Paesi latini, invece il fast food è spesso considerato sinonimo di una cattiva alimentazione.

E' comunque provato che un' abitudine alimentare di questo tipo sia notevolmente squilibrata e dannosa, essendo molto calorica e povera di sali minerali, amido, fibre, e vitamine, a causa della scarsità di verdure fresche e all'assenza di frutta.

(da una ricerca dei ragazzi della 1^ O LL "Matilde di Canossa")



When you order Coca-Cola, you get Coca-Cola.

We could serve you a lesser brand, and maybe you'd never notice. But you'll never have to worry about that at McDonald's. Because we've built our business on value. And value isn't just a good price. It's the highest quality at a good price. Oh, maybe we could make a few pennies more profit from some lesser brand, or by skipping here and there. But if we did, we wouldn't be McDonald's. We didn't get big by being small. **McDonald's is your kind of place.**